

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

דַּעַת (*dàat*) - Conoscenza

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola ebraica דַּעַת (*dàat*) - tradotta di solito genericamente “conoscenza” - ha una molteplicità di significati: indica il sapere, la conoscenza, l’esperienza, l’abilità, l’accortezza, la riflessione. Già da queste definizioni alquanto diverse tra loro si può vedere che questo vocabolo è un termine che può essere differenziato, assumendo sfumature diverse tra loro (a tali diversi sensi il lettore occidentale rischia di attribuirne altri perché conferisce alla conoscenza una valenza diversa da quella orientale ebraica). Il termine può anche essere però indifferenziato, non presentando diversità di senso.

Il senso indistinto, indifferenziato e complessivo - che possiamo far equivalere al nostro “sapere” - lo troviamo nella letteratura sapienziale della Bibbia, composta da *Gb*, *Sl*, *Pr*, *Ec* e *Cant*, libri definiti anche poetici e che fanno parte dei כתובים (*Ketuvým = Scritti*)¹. A differenza dei profeti che si rivolgevano al popolo, i saggi (gli scrittori dei *Ketuvým*) si rivolsero all’individuo per fargli “conoscere la sapienza e la disciplina, per comprendere i detti saggi” (*Pr* 1:2, *TNM*). Proprio qui in *Pr* troviamo l’obiettivo dei saggi: לְדַעַת (*ladàat*), “per la conoscenza” volta alla sapienza, alla disciplina correttiva e alla comprensione dei detti dei saggi (per acquisire, alla fine, tale *sapere*). Il senso indifferenziato di “sapere” lo troviamo anche in *Sl* 138:6: “Stupenda per me la tua saggezza [דַּעַת (*dàat*), “conoscenza”, il *sapere* che Dio ha], troppo alta, e io non la comprendo”. - *CEI*².

Il senso differenziato di *dàat* dipende dall’oggetto oppure dal soggetto oppure dal contesto. Vedia-

¹ La Bibbia ebraica è chiamata con l’acronimo *Tanàch* (תנ"ך), composto dalle lettere iniziali dei nomi delle tre grandi suddivisioni bibliche: *Toràh* (תורה), “Insegnamento”; *Nevyým* (נביאים), “Profeti”; *Ketuvým* (כתובים), “Scritti”. (La lettera כ - = *k* - con cui inizia la parola *ketuvým* avrebbe suono duro (= *k*), ma nell’acronico diviene finale, per cui assume la forma ך e si pronuncia come la *j* spagnola, trascritta da noi *ch*). Questa suddivisione la troviamo nella Bibbia stessa, in *Ger* 18:18: “La legge [*Toràh*] non verrà meno per mancanza di sacerdoti, né il consiglio per mancanza di saggi [*Ketuvým*], né la parola per mancanza di profeti [*Nevyým*]”. Così anche in *Ez* 7:26. Questa triplice suddivisione fu usata anche dal giudeo Yeshùà in *Lc* 24:44, in cui “salmi” sta per l’intera sezione dei *Ketuvým*, essendone la sezione più ampia.

² Nel *Testo Masoretico* ebraico corrisponde a *Sl* 139:6.

mo degli esempi.

IN BASE ALL'OGGETTO. In *Gn* 2:9 e 17 è menzionato “l'albero della *conoscenza* [דַעַת (*dàat*)] del bene e del male”. Qui l'oggetto della *dàat* è la *conoscenza*, sia del bene che del male. In *Is* 11:2 si parla della santa forza attiva di Dio, del suo spirito: lo spirito del Signore è “spirito di conoscenza [רוּחַ דַעַת (*rùakh dàat*)]” (*TNM*). In *Os* 6:6 si tratta pure di *conoscenza*, “la conoscenza di Dio” (cfr. *Pr* 2:5), che in *Pr* 9:10 equivale a *conoscere* il Santo. Il *Gb* 21:14 il povero Giobbe osserva costernato che i malvagi possono essere felici anche senza *conoscere* Dio. In tutti questi passi il senso di *dàat* è sempre la *conoscenza* come oggetto, conoscenza che può essere quella divina, quella che l'uomo può avere di Dio o di qualcos'altro. **Quando la *dàat* ha per oggetto qualcosa è *conoscenza*.**

IN BASE AL SOGGETTO. In *Es* 31:3 Dio dice a Mosè che ha scelto Besaleel della tribù di Giuda per dargli “conoscenza per ogni sorta di lavori” (*NR*; cfr. 35:31). Qui la *dàat* non è più la conoscenza ma è l'*abilità*; ben traduce *TILC*: “Capace in ogni genere di lavoro”. La stessa cosa in *1Re* 7:14, in cui è detto dell'artigiano Chiram, figlio di una vedova della tribù di Neftali, che era pieno di *dàat* “per eseguire qualunque lavoro in bronzo” (*TILC*: “abile”): anche qui la *dàat* è l'*abilità*. **Quando la *dàat* è posseduta da un soggetto è *attitudine, abilità*.**

IN BASE AL CONTESTO. Nella traduzione di *Dt* 4:42 il termine *dàat* non è facilmente rintracciabile: “Perché [le città di rifugio] servissero di rifugio all'omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente”; nel testo ebraico si ha בְּבִלְי־דַעַת (*bivly-dàat*), letteralmente “con senza *dàat*”, reso da *NR*, *CEI*, *ND*, *TNM* e *TILC* “involontariamente” (cfr. *Dt* 19:4; *Gs* 20:3,5); qui il contesto dà a *dàat* il senso di *consapevolezza*. Anche nella traduzione di *Gb* 36:12 è difficile rintracciare il vocabolo *dàat*: “Muoiono nel loro accecamento [בְּבִלְי־דַעַת (*kivly-dàat*); “con senza *dàat*”], “senza neppure saperlo” (*CEI*), “senza rendersene conto” (*TILC*); *ND* e *TNM* stanno sul letterale e traducono “senza conoscenza”. In *Gb* 35:16 è ancor più difficile rintracciare *dàat* nella traduzione: “[Giobbe] accumula parole irragionevoli” (*NR*), “moltiplica le chiacchiere” (*CEI*), “accumula parole senza senno” (*ND*), ‘non sa quel che dice’ (*TILC*), “senza conoscenza” (*TNM*); il testo ebraico ha בְּבִלְי־דַעַת (*bivly-dàat*), letteralmente “con senza *dàat*” ovvero *senza senso*. In *Gb* 38:2 בְּבִלְי־דַעַת (*bly-dàat*), “senza conoscenza”, equivale a “con ragionamenti da ignorante” (*TILC*), “senza sapere”. In *Gb* 13:2 indica la *conoscenza*: “Quel che sapete voi” è nel testo ebraico כְּדַעַתְכֶם (*kedaetchèm*), letteralmente “come conoscenza di voi”. Così anche in *Gb* 21:22: “S'insegna forse la scienza [דַעַת (*dàat*)] a Dio?” (*CEI*), in cui però la *dàat* assume il senso di *istruzione, insegnamento*. **A seconda del contesto la *dàat* può indicare la *consapevolezza, il senso di qualcosa, la conoscenza e l'istruzione*.**

Oltre a quanto detto, la *dàat* può assumere altri sensi. In *Pr* 13:16;19:25 denota l'*accortezza, la pru-*

denza. In *Pr* 19:2 indica la *riflessione*; la traduzione di *NR* è fuorviante: “Lo zelo senza conoscenza non è cosa buona”; il parallelo “chi cammina in fretta sbaglia strada” mostra che qui la *dàat* equivale alla ponderazione e alla valutazione (noi diremmo che chi agisce senza riflettere rischia di sbagliare).

Queste ultime sfaccettature del vocabolo *dàat* ci introducono ad un suo altro significato che è squisitamente biblico. Se lo abbiamo lasciato per ultimo non è perché sia secondario, anzi, esso è molto importante. Tale significato prettamente biblico rischia di essere equivocato dal lettore occidentale. Si tratta della *dàat* come **esperienza**.

Pr 8:10 è così tradotto da *TNM*: “Scegliete la mia disciplina invece dell’argento e la conoscenza invece dell’oro più puro”. L’editrice della *TNM*, l’americana Watchtower, è quella che più di tutti equivoca la parola biblica “conoscenza”. Leggendola all’occidentale la scambia per conoscenza intellettuale acquisita con lo studio. E su questo fraintendimento ci marcia, perché lo usa per spingere i propri adepti a studiare intensamente le sue pubblicazioni (il che si connota come controllo mentale o lavaggio del cervello). Si esamini il contesto di *Pr* 8 e si noti in particolare il v. 5: “Voi *inesperti*, imparate a ...” (*TNM*). Sono gli *inesperti* che hanno bisogno della *dàat* ovvero hanno bisogno di fare esperienza. Si noti anche, sempre al v. 10, il parallelo disciplina³-*dàat*; noi diremmo che sbagliando s’impara, ma qui si tratta di correzione impartita a chi sbaglia: si tratta dunque di accumulare esperienza nel fare le cose giuste.

In *Os* 4:1 il profeta riferisce ai “figli d’Israele” che Yhvh li contesta perché non c’è “conoscenza di Dio nel paese” e al v. 6 riporta l’ammonimento divino al popolo ebraico: “Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza”. Che qui la *dàat* non sia la conoscenza intesa all’occidentale è evidente dal fatto che in tal senso non sarebbe vero che in Israele non ci fosse “conoscenza di Dio”. Il popolo ebraico era stato formato direttamente da Dio e aveva il suo santo Insegnamento (*Toràh*), per cui non mancava certo di conoscenza intesa all’occidentale. In cosa consisteva allora la mancanza di *dàat*? Al v. 2 è detto: “Si spergiura, si mente, si uccide, si ruba, si commette adulterio; si rompe ogni limite e si aggiunge sangue a sangue”. La conoscenza, come noi l’intendiamo, l’avevano, ma la loro *pratica di vita* non era conforme. Avevano smesso di fare *esperienza* di Dio; detto biblicamente: non lo conoscevano.

Quando l’ebreo Yeshù dice in *Gv* 17:3: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo”, non intende certo riferirsi allo studio e all’acquisizione di nozioni teologiche. Si può arrivare a conoscere (imparare) bene la Bibbia e diventare grandi teologi, ma non per questo si accede alla vita eterna. Conoscere Dio vuol dire fare esperienza personale di Lui.

³ “Correzione”, nel testo biblico.

Il vocabolo ebraico דָּאָת (dàat) deriva dal verbo יָדָה (yadà), il cui senso principale è “rendersi conto” e “fare esperienza”, poi anche “conoscere”. Il “conoscere” nel particolare senso biblico di fare esperienza lo riscontriamo, ad esempio, in *Gn* 4:1: “Adamo *conobbe* Eva, sua moglie”; il risultato di tale “conoscenza” fu che lei “concepì e partorì Caino”. La stessa cosa in *Gn* 4:17: “Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc”.

La conoscenza del bene e del male

In *Gn* 2:17 troviamo il divieto divino di mangiare “dell'albero della conoscenza del bene e del male”, pena la morte. Dopo la disubbidienza, “Dio il Signore disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male»” (*Gn* 3:22). Che cosa vuol dire qui avere “conoscenza del bene e del male”? Non certo semplicemente sapere cosa sia bene o cosa sia male. Questo, Adamo ed Eva lo sapevano già: mangiare del frutto proibito era male perché avrebbe portato alla morte. La “conoscenza del bene e del male” non può neppure essere intesa come conoscenza esperienziale, perché Dio dice che ora l'uomo è come Lui avendo tale conoscenza, e Dio non fa

“Il Signore è giusto ... non v'è ingiustizia in lui”. - *Sl* 92:15.

esperienza del male. “Conoscenza del bene e del male” è una *formula* espressiva complessa che ricorre di sovente nella Bibbia, per cui va compresa analizzandola alla luce della Scrittura. In essa vengono menzionati due poli apposti, antitetici, per cui la formula indica la totalità positiva o negativa del bene e del male. In *2Sam* 14:17 una donna dice al suo sovrano: “Il re, mio signore, è come un angelo di Dio per discernere il bene dal male”, poi gli dice al v. 20: “Il mio signore è saggio come un angelo di Dio e conosce tutto quello che avviene sulla terra”; da questo parallelismo vediamo che ‘conoscere il bene e il male’ equivale a sapere tutto, a sapere come stanno le cose. Al contrario, ‘non conoscere il bene e il male’ vuol dire non sapere alcunché, come in *Gn* 24:50, in cui è detto: “La cosa procede dal Signore; noi non possiamo dirti né male né bene”; lo stesso in *Gn* 31:24,29 in cui “guàrdati dal parlare a Giacobbe, né in bene né in male” vuol dire di non immischiarsi in cose che non si conoscono.

È dunque in tal senso che dobbiamo intendere in *Gn* la “conoscenza del bene e del male”? No, perché in tal caso indicherebbe la conoscenza universale, la conoscenza di tutto, la conoscenza superiore che solo Dio possiede. Di fatto, la prima coppia umana non ottenne tale conoscenza. Solo Dio è “Colui che ha una conoscenza perfetta” (*Gb* 36:4, *TNM*). Va tuttavia detto che la conoscenza universale, la conoscenza di tutto, era l'obiettivo di Eva; fu questo il vero inganno in cui lei cadde affascinata dalle parole del maligno che le aveva assicurato: “Non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male” (*Gn* 3:4,5). Ora, se fosse stato vero che Eva e poi Adamo avessero acquisito quella

conoscenza totale e assoluta, avrebbero oltrepassato di molto i loro limiti umani, il che non è in sé possibile. Adamo ed Eva fecero però questo tentativo, per cui tentarono – ovviamente senza riuscirsi – di appropriarsi di un bene che spetta solo a Dio. Questo è ciò che sottolinea Paolo nel paragone tra Adamo e Yeshùà quale nuovo Adamo: ambedue a immagine di Dio, Yeshùà però “non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente” (*Flp 2:7*), cosa che Adamo fece. Nella visione umana della prima coppia umana, la “conoscenza del bene e del male” era proprio questa: la conoscenza universale. Non l’ottennero, però si noti che Dio dice dopo la disubbidienza e il loro tentativo fallito: “Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male” (*Gn 3:22*). Va quindi ricercata una spiegazione diversa circa la conoscenza che, a detta di Dio stesso, Adamo ed Eva ottennero. Vanno perciò indagati altri testi in cui compare la formula.

Quando Salomone divenne re, “il Signore apparve di notte, in sogno, a Salomone. Dio gli disse: «Chiedi ciò che vuoi che io ti conceda» (*1Re 3:5*). “Salomone rispose: «... Dà dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa ... discernere il bene dal male»” (vv. 6-9, *passim*). Qui non si tratta di conoscenza intellettuale e neppure di conoscenza esperienziale. Si tratta invece di un comportamento che implica la responsabilità morale⁴. “La richiesta di Salomone piacque al Signore. Allora Dio gli disse: «... Mi hai chiesto invece di saper amministrare la giustizia. Farò come hai detto, anzi ti darò tanta sapienza e intelligenza, come nessuno ne ha mai avute e mai potrà averne»” (vv. 10-12, *TILC, passim*). Qui vediamo che la vera sapienza consiste nella capacità di discernere tra bene e male; in base a tale discernimento ci si regola e va poi scelto ciò che si deve o non si deve fare. La “conoscenza del bene e del male” implica quindi il discernimento in vista della scelta nell'azione. Ci troviamo pertanto qui in pieno campo morale. La scelta tra bene e male, strettamente collegata alla vita e alla morte, è presentata in modo molto netto in *Dt 30:15,16*:

“Io metto oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io ti comando oggi di amare il Signore, il tuo Dio, di camminare nelle sue vie, di osservare i suoi comandamenti, le sue leggi e le sue prescrizioni, affinché tu viva”.

Israele doveva decidersi per una delle due alternative, come tocca a noi oggi individualmente. Solamente assecondando il bene c'è vita. Se si sceglie invece il male, si va fuori strada, fuori dalla strada indicata da Dio per il bene dell'uomo (cfr. *Dt 11:28*). Nel racconto genesiaco la prima coppia umana fu posta proprio di fronte a questa scelta, nella libertà. Ora, si sarebbero affidati a Dio per determinare ciò che è bene e ciò che è male, oppure – derubando Dio di questo suo esclusivo diritto (cfr. *Flp 2:7*) – avrebbero scelto di essere loro stessi gli arbitri assoluti? La stessa scelta si pone in continuazione a ciascuno di noi oggi.

“Signore, io so che la via dell'uomo non è in suo potere, e che non è in potere dell'uomo che cammina il dirigere i suoi passi”. - <i>Ger 10:23</i> .

⁴ “Perché io possa amministrare la giustizia”. - *1Re 3:9*.

דַעַת (dàat) – SCHEMA RIASSUNTIVO		
Senso indifferenziato*	È il sapere , che è oltre la nozione e implica il <i>discernimento</i> dei valori	
Senso differenziato	In base all'oggetto	È la conoscenza
	In base al soggetto	È l' abilità , l' <i>attitudine</i>
	Un base al contesto	È la consapevolezza , la conoscenza e l' istruzione
Altri sensi	Accortezza, prudenza, riflessione	
Senso biblico particolare	Conoscenza esperimentale	
La conoscenza del bene e del male**	La prerogativa di decidere cosa è bene e cosa è male***	

* Nella letteratura biblica sapienziale. ** In Gn 2-3. *** Peculiarità esclusiva di Dio.

